Il tema

Al termine di un serrato dialogo, ecco i princìpi chiave cui le scuole dovranno attenersi nell'organizzare iniziative di contrasto a «tutte le forme di discriminazione». Il ministro: «Far conoscere l'articolo 3 della Carta»

Le Linee guida anti-discriminazione: «Niente spazio all'ideologia gender»

Presentate dal ministro Fedeli. La soddisfazione delle famiglie

Matteo Marcelli
Roma

Ciò che sta dietro il piano nazionale per l'educazione al rispetto della diversità, fortemente voluto dal Ministero dell'Istruzione e presentato ieri dalla titolare Valeria Fedeli al teatro Eliseo di Roma, è in buona sostanza l'articolo 3 della Costituzione. Cosa non c'è e che, invece, è stata fonte di preoccupazione per le famiglie è l'ideologia gender. «Si ribadisce – così si legge nelle nuove Linee guida nazionali *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* – che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né le "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo». Convincimenti che sono una costante dell'indirizzo politico della ministra, già manifestato in occasione del contributo al recente dibattito sul processo di rinnovamento dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole italiane. «Abbiamo il dovere di far conoscere cosa c'è scritto nell'articolo 3, al quale si ispira l'intero piano – spiega Fedeli –. Uguaglianza non vuol dire uniformità ma rispetto della differenza, e la scuola deve, può e vuole essere un fattore di uguaglianza, protagonista attiva di quel compito – "rimuovere gli ostacoli" – che la Repubblica assegna a se stessa».

La titolare del Miur tiene a precisare come l'intervento sia caratterizzato dalla concretezza degli stanziamenti messi a disposizione del progetto: 8,9 milioni di euro per sostenere iniziative per l'educazione al rispetto e per la formazione degli insegnanti. Un piano presentato come «frutto dell'ascolto e del dialogo». Il panel dei relatori presenti ieri a Roma dà testimonianza del lungo e intenso processo di condivisione di istanze e proposte: assieme a Fedeli c'è Elena Centemero, deputata di Fi e presidente della commissione *Equality and non discrimination* del Consiglio d'Europa, ed Elena Ferrara, senatrice Pd e prima firmataria del disegno di legge per il contrasto al cyberbullismo. Presenti anche il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi (Ap), il presidente del Comitato italiano paralimpico Luca Pancalli, e quello di Telefono azzurro Ernesto Caffo.

«Se si vuole creare una convivenza civile – spiega ancora la ministra – è necessario coinvolgere le diversità e un grande numero di persone. Da laica non posso non apprezzare il costante riferimento di papa Francesco al dialogo e all'ascolto. Sui valori che arrivano dalla Costituzione siamo tutti d'accordo nonostante le differenze politiche».

Nava (Genitori): «Con la scuola si può stabilire un contratto fatto di impegni reciproci». Colombo (Forum): «Importante aver ribadito la priorità educativa di padre e madre»

Di particolare interesse il richiamo al Forum delle associazioni dei genitori, un interlocutore necessario per quel «patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia» che la stessa ministra giudica imprescindibile per una compiuta attuazione del piano. «Con le famiglie si può stabilire un contratto fatto di impegni reciproci – spiega Angela Nava, rappresentante del Forum genitori –. Spesso, però, non conoscono le scuole frequentate dai loro figli e mancano luoghi di confronto e partecipazione che ne valorizzino il ruolo».

Non nasconde la propria soddisfazione la vicepresidente del Forum delle associazioni familiari, Maria Grazia Colombo, che guarda al piano come a un passo avanti per la vita scolastica: «In più punti viene ribadita la priorità educativa dei genitori, inserita nel quadro di un pluralismo formativo da sempre patrimonio della scuola ma ultimamente tenuto in soffitta. La scuola diventa luogo di incontro e di elaborazione tra famiglie e docenti. Adesso il lavoro che ci attende come associazionismo familiare è quello di far crescere nei genitori la consapevolezza e l'urgenza di una presenza tangibile e matura nella scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SVOLTA

Per i genitori comincia l'ora del protagonismo

Se il testo presentato ieri dal ministro Fedeli funzionerà davvero come "Linee guida" ad uso delle scuole, degli insegnanti e dei genitori, forse siamo anche autorizzati a sperare che negli istituti scolastici non ci sarà più spazio per iniziative stravaganti. Il documento è chiaro: «Si ribadisce che tra i diritti e i doveri da trasmettere non rientrano in alcun modo né le "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo». Certo, di fronte ai larghi spazi concessi dall'autonomia e alle inclinazioni ideologiche di alcuni insegnanti – minoranza esigua comunque – qualche rischio è presente. L'invito a «identificare stereotipi, pregiudizi etnici, sociali e culturali presenti nei propri e negli altrui atteggiamenti», può aprire la strada a percorsi stimolanti ma anche a proposte discutibili. Altrettanto vero però che il testo cerca in qualche modo di mettere al riparo le scuole dalle interpretazioni più estreme indicando come paradigma di riferimento «l'incontro delle differenze che dà origine alla vita», cioè la bellezza e la verità del maschile e del femminile, sempre in una logica paritaria e reciproca. Ma soprattutto sarà decisivo il ruolo dei genitori. Non solo saranno chiamati ad esprimere il consenso informato sulle varie attività. Ma sarà compito della scuola prevedere tempi e spazi per il coinvolgimento attivo di padri e madri. Finita l'ora del lamento, comincia quella del protagonismo diretto. Lo sollecita un documento ufficiale. Non ci sono più alibi (**L.Mo.**)

I contenuti. Parità e differenza, senza ambiguità

Chiarezza nelle indicazioni agli istituti per superare gli stereotipi di genere

Primato educativo di padri e madri, alleanza scuola-famiglia, contrasto alle violenze contro le donne: i punti salienti di un documento che servirà a insegnanti e genitori come bussola su temi delicati e controversi. Fondamentale l'impegno delle associazioni per un testo equilibrato

Luciano Moia

Primato educativo dei genitori, collaborazione tra scuola e famiglia, consenso informato, esplicitazione del concetto secondo cui la differenza uomo-donna è all'origine della vita, no palese e senza ambiguità alle cosiddette "teorie del gender", chiara e condivisibile definizione di cosa si intenda per stereotipi di genere, importanza di togliere anche dal linguaggio tutte le forme di "mascolinizzazione", contrasto alla violenza sulle donne e a tutte le forme di discriminazione. Ecco i punti chiavi delle "linee guida" riferite all'ormai famoso articolo 1 comma 16 della legge sulla "buona scuola".

Perché queste linee guida sono importanti?
Dopo anni di attesa, di polemiche, di anticipazioni più o meno azzardate, il documento presentato ieri dice finalmente una parola chiara su un tema decisivo. "Educare al rispetto, alla parità tra i sessi, alla prevenzione della violenza di genere", è un dovere da parte di tutti. E, visto che si tratta di un ambito in cui si intrecciano convinzioni etiche, religiose e culturali, la scuola non può che collaborare con la famiglia. Non solo. Educare alla parità e opporsi alla violenza di genere non vuol dire sposare le teorie che sostengono erroneamente la necessità di superare la differenza maschile-femminile. Anzi, significa valorizzare la differenza nella logica del rispetto, della pari dignità, della reciprocità. E si tratta anche di un percorso educativo importante per i ruoli familiari e per l'impegno sociale e per il mondo del lavoro.

Perché le polemiche e le iniziative pubbliche?
Il timore che le cosiddette "teorie del gender" entrassero ufficialmente in una legge che riguarda la scuola non era infondato. Su queste pagina abbiamo documentato puntualmente, da almeno cinque anni a questa parte, la subdola infiltrazione di testi, prassi, teorie finalizzate a propagandare un'antropologia alternativa e del tutto inaccettabile. Dai tristemente noti libretti diffusi dal Dipartimento delle pari opportunità, alle proposte alternative di formazione extracurriculare, alle conferenze tutte orientate a diffondere in modo unilaterale la "cultura" di una sessualità fluida, intercambiabile e indefinita, sono stati purtroppo numerosi gli episodi problematici. Leggere quindi nelle bozze delle "Linee guida" – almeno quelle fatte circolare ufficiosamente nel mesi scorsi – che la scuola avrebbe dovuto tra l'altro puntare alla «decostruzione degli stereotipi di genere» aveva fatto balzare sulla sedia chi era a conoscenza di tutto questo pregresso. Che significa attribuire ad affermazioni così cariche di ambiguità? Da qui proteste e polemiche contro le "linee guida" del Miur.

Perché la proposta ha vinto sulla protesta?
Occorre però dire, che fin da subito, il ministero aveva escluso qualsiasi riferimento alle cosiddette "teorie del gender". Sia Fedeli sia Giannini avevano assicurato – senza però mai metterlo nero su bianco – che il profilo educativo delle linee guida su violenza di genere e educazione alla parità non avrebbe fatto riferimento a concetti divisivi. L'associazionismo più consapevole – quello che fa riferimento al Forum delle famiglie – ha avuto il coraggio di non esasperare i toni, la pazienza di verificare il testo punto per punto, il buon senso di formulare contro-proposte accettabili che, al termine di un confronto comunque utile e costruttivo, è sfociato in un documento ragionevole e privo di ambiguità. Più che proteste di piazza sono serviti moderazione e disponibilità al dialogo.

Perché è importante aver eliminato le ambiguità?
La parte più importante del testo è quella che si richiama alla cosiddetta antropologia relazionale e che offre una serie di spunti per educare alla parità, alla differenza e alla reciprocità. In questa prospettiva – sottolineando opportunamente che solo l'incontro tra le differenza dà origine alla vita – il documento fa chiarezza sugli stereotipi da superare. Il gender, viene ribadito per due volte, non c'entra nulla o, meglio, vengono valorizzati gli spunti migliori dei cosiddetti *gender studies* che già tra gli anni Sessanta e Settanta rifiutavano di interpretare i rapporti tra i sessi in una logica di "disuguaglianza gerarchica" tra maschile e femminile. L'educazione alla parità esclude comportamenti obbligati e codificati per sempre, che bambini e bambine devono perpetuare in modo acritico. Insomma per essere "veri uomini" non è obbligatorio amare il calcio, impegnarsi in giochi violenti e risultare sempre e comunque competitivi. Così come una bambina non deve per forza essere attratta da giochi tranquilli, avere movenze da velina e risultare sempre "dolce e carina". Il valore della differenza è ben più importante di questi stereotipi che spesso hanno prodotto, anche nelle relazioni familiari, sofferenze e incomprensioni.

Perché la parità è un antidoto alla violenza?
Nel testo si sottolinea in più punti la necessità di una collaborazione tra scuola e famiglia. Non solo perché i genitori rimangono i primi educatori dei loro figli, ma anche perché occorre che i messaggi educativi non risultino distonici. Una necessità che, quando si parla di prevenzione alla violenza contro le donne, risulta determinante. Solo se scuola e famiglia procedono insieme, spiegando il rispetto delle differenze e i fondamenti della parità, sarà possibile disinnescare i rischi che aprono la strada alla violenza. Solo smantellando la cultura della presunta superiorità maschile sarà possibile diminuire il numero dei partner abusanti, Ma anche aiutare le donne a non concepire per se stesse ruoli subalterni che inducono ad accettare soprusi e comportamenti violenti. La strada è lunga, ma averlo messo nero su bianco è sicuramente una scelta che apre alla speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cei. «Tra scuola e famiglia alleanza e rispetto»

Riguardo al progetto sull'educazione al rispetto e alle linee guida presentate ieri «mi piace notare che si chiede alla scuola un forte impegno per prevenire e contrastare tutte le forme di discriminazione, nella direzione indicata dall'articolo 3 della Costituzione: le discriminazioni legate al sesso, alla razza, alla lingua, alla religione, alle opinioni politiche, alle condizioni personali e sociali». È un giudizio positivo, quello del direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei (Unesu) Ernesto Dicaco, sul piano nazionale per l'educazione al rispetto presentato ieri dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. Di grande rilievo, in particolare, «è poi l'educazione alla cittadinanza digitale e la lotta al cyberbullismo, a cui siamo fortemente richiamati dall'attualità quotidiana».

Per raggiungere questi obiettivi, secondo Diaco, il ministero afferma chiaramente «che le scuole devono fare la parte che spetta loro, con un'azione trasversale alle diverse discipline, senza sostituirsi alle famiglie, ma in continua sinergia con esse. Un'alleanza più stretta e non burocratica tra scuola e famiglia, che evidenzi la primaria responsabilità dei genitori e il compito degli insegnanti, è anche quanto auspicava qualche giorno fa il Segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, in un incontro pubblico con la ministra Valeria Fedeli».

Il commento

Il direttore dell'Ufficio educazione, Ernesto Diaco: nascere uomini e donne, pietra angolare della nostra identità

Diaco sottolinea ancora come il testo ribadisca «che non rientri tra le finalità della scuola promuovere ideologie come quella cosiddetta del "gender", che papa Francesco ha definito una colonizzazione ideologica. Nascere uomini o donne – come affermano le linee guida – è davvero la pietra angolare della nostra identità». Punti fermi molto importanti, secondo il direttore dell'Ufficio Cei, per continuare a costruire insieme un sempre più efficace patto educativo tra scuola, famiglia e società: «È significativo infatti – conclude Diaco – che il progetto sia stato presentato da insegnanti, studenti, genitori, rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni, dello sport: anche questo è un segno che solo insieme, accogliendo e valorizzando le diversità, cioè le singole persone, possiamo sconfiggere l'odio e i pregiudizi e testimoniare che la differenza è una ricchezza straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wM1QxMToyMToyMCMjI1ZFUg==